

GLI EBREI NELLO SPAZIO ROMENO IN ALCUNE TESTIMONIANZE ITALIANE DELL'ETÀ MODERNA

ALBERTO CASTALDINI

(Rome-Bucarest)

1

Una prima significativa presenza ebraica nella porzione extracarpatica dello spazio romeno, e per la precisione in Moldavia, iniziò a configurarsi nella seconda metà del XIV secolo in seguito all'espulsione degli Ebrei dai Regni d'Ungheria e Polonia decretata da re Luigi I d'Angiò (1326–1382). Il voivoda di Moldavia Roman I (1391–1394?) concesse agli ebrei l'esonero dal servizio militare in cambio di una tassa di tre talleri pro capite. Quando fondò la città che porta ancora oggi il suo nome, egli permise l'insediamento agli Ebrei le cui abitazioni divennero le più ragguardevoli del centro abitato. A Cetatea Albă la presenza ebraica è documentata sin dal 1330. Nel secolo successivo il voivoda Stefano il Grande (1457–1504) ebbe una particolare attenzione verso la popolazione ebraica del principato, impegnata nell'attività finanziaria e commerciale, tanto che il medico Isaac ben Benjamin Shor di Iași, già al servizio degli ottomani col nome di Isak Bey, fu accolto intorno al 1473–74 a corte e nominato *stolnic* o logofăt, “cancelliere”, mantenendo tale dignità col successore di Stefano, il figlio Bogdan il Cieco (1504–1517).

Agli inizi del Cinquecento entrambi i Principati danubiani erano ormai saldamente sotto l'influenza della Porta, determinando conseguentemente un arrivo consistente di Ebrei sefarditi, soprattutto in Valacchia. Gli ashkenaziti erano invece prevalentemente insediati in Transilvania e Moldavia. Gli Ebrei garantivano il prestito di denaro, il cambio e svolgevano attività mercantile, assieme ai Greci, gli Armeni e i Levantini. Nonostante il loro ruolo sociale il voivoda Ștefăniță (1522) li privò di quasi tutti i diritti loro riconosciuti dai predecessori, mentre Petru Rareș (1527–1538/1541–1546) confiscò le loro proprietà nel 1541 dopo aver scoperto che nel commercio di bestiame avevano evaso le tasse. Alexandru Lăpușneanu (1552–61/1564–68) li perseguì durante il suo primo principato.

Il ruolo finanziario degli Ebrei crebbe dopo il 1550 contemporaneamente allo sviluppo della domanda economica ottomana e al ruolo esercitato dall'ebreo spagnolo Joseph Nassi¹ o João Miquez, duca di Nasso, già marrano, influente alla

¹ Sul Duca di Nasso si veda P. Grunbaum-Ballin, *Joseph Naci*, Parigi, 1968.

corte di Costantinopoli durante i regni di Solimano I e Selim II. Durante il primo regno di Pietro lo Zoppo (1574–1579) gli Ebrei della Moldavia, molti giunti dalla Polonia per commerciare nel principato e che risultavano concorrenti per i mercanti locali, furono tassati e successivamente espulsi. Eppure Pietro nel 1582 riuscì a riconquistare il potere grazie all'aiuto del medico ebreo Benveniste, intimo dell'influente Salomone Ashkenazi,² consigliere del Sultano Murad III, che nel 1591 mise sul trono moldavo Emanuel Aron, il quale non mostrò alcuna gratitudine verso gli Ebrei se fece decapitare 19 di essi, creditori a Iași, senza processo. Intorno al 1618–1620 si segnalò a Iași la presenza di Joseph Del Medigo e Shlomo Ibn Arvay, eminenti figure rabbiniche del Levante.

Nella Valacchia – a Bucarest la presenza ebraica è documentata dalla metà del secolo XVI – il voivoda Alexandru II Mircea (1567–1577) prese come segretario personale l'ebreo Isaiah ben Joseph, dimesso nel 1573 in seguito a intrighi di corte. Sefarditi si insediarono a Craiova e Târgoviște nel 1657.

In Transilvania, nel 1623, il principe Gabriel Bethlen (1580–1629) accordò agli Ebrei una serie di privilegi, allo scopo di favorirne il trasferimento nelle sue terre dai territori ottomani. Tra i privilegi loro garantiti vi era quello di vestire i loro abiti tradizionali. In due riprese, nel 1650 e nel 1741, le autorità di Alba Iulia dove gli Ebrei si erano insediati numerosi, permisero loro di indossare vestiti che evidenziassero *status* e appartenenza etnica.

Lo stato degli Ebrei convertitisi all'ortodossia fu regolato in Valacchia dalla *Pravila de la Govora* (1640) durante il principato di Matei Basarab (1580–1654) e in Moldavia dalla *Carte românească de învățătură* (1646) sotto il voivoda Vasile Lupu (1595–1661). La situazione degli Ebrei mutò con le razzie dei Cosacchi (1648) che irrupero nel Regno di Polonia-Lituania, compiendo efferate stragi contro la popolazione ebraica tanto da indurre una grande numero di Ebrei ashkenaziti a lasciare i territori polacchi per insediarsi in piccole ma stabili comunità nei Principati danubiani. Massacri e conversioni forzate per mano cosacca si verificarono a Iași nel 1652, in occasione delle nozze fra la figlia di Lupu con Timush Chmielnicki, il figlio del capo dei cosacchi Boghdan Chmielnicki, e durante il principato di Gheorghe Ștefan. Sempre a Iași nel 1698 veniva edificata la grande sinagoga.

Agli inizi del XVIII secolo si verificò la prima accusa di omicidio rituale in Moldavia. Nell'aprile del 1710 gli Ebrei di Târgu Neamț furono accusati da un ebreo convertito di aver ucciso un fanciullo cristiano per scopi rituali. Cinque di loro furono uccisi e la comunità saccheggiata, mentre i rappresentanti della stessa vennero torturati e messi in carcere. Alcuni influenti membri della comunità si appellarono al principe Nicolae Mavrocordat, che ordinò un'immediata inchiesta

² Su Ashkenazi si veda B. Arbel, *Salomone Ashkenazi: mercante e armatore*, in *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di G. Todeschini e P.C. Ioly Zorattini, Pordenone, 1991, pp. 109–128.

che riconobbe l'infondatezza dell'accusa. Quattro anni dopo a Roman si accusò gli Ebrei dell'uccisione di una serva cristiana alle dipendenze di una famiglia ebraica. Due ebrei furono impiccati prima che i reali colpevoli (un gruppo di fedeli cattolici) fossero individuati. Alla fine del Settecento (1774) un censimento russo attestava la presenza di 1300 capifamiglia ebrei in Moldavia.

Durante il principato di Costantin Brâncoveanu (1688–1714) gli Ebrei furono riconosciuti in una comunità guidata da un "staroste". Gli Ebrei di Valacchia e Moldavia furono poi sottoposti all'autorità in Iași di un Hakham Bashi – una figura introdotta da Maometto II avente la dignità di rabbino capo nei domini ottomani – anche se fu lo *staroste* di Bucarest ad assumere ben presto la responsabilità dell'osservanza religiosa dei fedeli. Tassati e perseguitati durante il regno di Ștefan Cantacuzino (1714–1716), gli Ebrei di Valacchia godettero nuovamente di privilegi durante il principato del già citato Nicolae Mavrocordat (1716–1730) che volle alla sua corte il dotto ebreo Daniel De Fonseca, medico e diplomatico portoghese di origine marrana.³

2

Alla luce di questo quadro generale sulla presenza ebraica nei Principati danubiani e in Transilvania, ci sembra significativo presentare una serie di testimonianze di notabili, medici, missionari e dignitari di origine italiana che, nonostante la loro episodicità e frammentarietà, confermano alcune delle dinamiche storico-sociali poc'anzi accennate, colte in un contesto – soprattutto quello moldavo – estremamente significativo e articolato sul piano religioso.⁴ Tali testimonianze si inseriscono nel solco autorevolmente iniziato dal viaggiatore ebreo medievale Beniamino da Tudela che nel suo celebre *Itinerario* compiuto intorno 1165 notò nell'area a sud del Danubio, la presenza di 50 ebrei guidati dai rabbini Salomon e Jacob.⁵

Iniziamo da Matteo Muriano, dottore in medicina e arti, inviato nel 1502 in Moldavia dal doge di Venezia Leonardo Loredan per curare Stefano il Grande nonché per raccogliere informazioni sul principato e sulla situazione politica e militare dell'area. Il suo rapporto va dal 7 gennaio 1502 al 5 gennaio 1503 e annotò queste parole del grande Principe moldavo: "Io sono circondato da nemici da tutte le parti e da quando sono il voivoda di questo Paese ho condotto 36 battaglie [...]"

³ Per una panoramica della presenza ebraica in Romania nell'età moderna cfr. D. M. Hermalin, *Rumania in Jewish Encyclopedia*, New York – London, 1905, vol. X, pp. 512–13.

⁴ Per un quadro complessivo della situazione religiosa dello spazio romeno in età moderna rimandiamo a C. Alzati, *Terra romena tra Oriente e Occidente. Chiese ed etnie nel tardo '500*, Milano 1982.

⁵ Cfr. *Beniamini Tudelensis Itinerarium*, ex versione Benedicti Ariac Montani ..., Bononiae, 1967.

La missione del Muriano finì con la sua morte nell'estate del 1503.⁶ Il 7 dicembre del 1502 Muriano dalla città moldava di Suceava scrisse alla Signoria di Venezia che un ebreo giunto da Costantinopoli aveva riferito che il Gran Khan di Crimea aveva dato in sposa una figlia al governatore turco di Caffa e che questi gli fece pervenire doni di grande valore tra cui una tenda.⁷

Di poco meno di due anni più tarda è una lettera inviata da Buda a Venezia nell'estate del 1504,⁸ in cui il 26 luglio di quell'anno il medico Leonardo de Massari riferì alla Signoria sulla morte di Stefano il Grande, scrivendo che chi curò la gamba del Principe cauterizzandola col fuoco seguì i consigli del Maestro Girolamo da Cesena, mandato in Moldavia da Venezia, e di un medico ebreo inviato dal Khan dei Tartari. Mayer A. Halevy propose di identificare questo personaggio con il medico Isac ebreo spagnolo.⁹

Del 29 agosto 1534, da Oradea, è il frammento di una memoria di un non italiano, il cappellano di corte magiaro György Szerémi (1490–1548), ma relativa ai rapporti con gli Ebrei dell'italiano Alvise Gritti (ca 1480–1534), inviato della Sublime Porta in Transilvania. Al Gritti, figlio illegittimo del doge veneziano Andrea Gritti, si erano rivolti gli Ottomani dopo che nel dicembre 1527 il nobile polacco Hieronimo Laski era giunto a Costantinopoli per chiedere il sostegno alla causa del voivoda di Transilvania Giovanni Szápolya (1487–1540), rifugiatosi in Polonia per sfuggire al rivale Ferdinando d'Asburgo, anch'esso aspirante al trono ungherese dopo la battaglia di Mohács (1526).¹⁰ Il governo centrale del Turco preferì rivolgersi al Gritti che viveva a Costantinopoli. Grazie alla sua abilità diplomatica il sultano Solimano il Magnifico accettò Giovanni Szápolya come tributario e gli concesse il titolo di re dell'Ungheria. Szápolya a sua volta incaricò Gritti di rappresentare i suoi interessi presso la Porta.¹¹ Nel documento qui citato si

⁶ *Călători străini despre Țările Române* [Viaggiatori stranieri sui Paesi romeni], vol. I, a cura di M. Holban, București, 1968, p. 149. N. Vătămanu, *Voievozi și medici de curte* [Voivoda e medici di corte], București, 1972, p. 21, pp. 36–39; I. Ursu, *Ștefan cel Mare*, București, 1925, p. 275; C. Esarcu, *Ștefan cel Mare. Documente descoperite la Veneția* [Stefano il Grande. Documenti scoperti a Venezia], București, 1874, pp. 88–100; E. Denize, *Relațiile lui Ștefan cel Mare cu Veneția* [I rapporti di Stefano il Grande con Venezia], "Magazin istoric", 4, 1998, pp. 55–59.

⁷ *Izvoare și mărturii referitoare la evreii din România* [Fonti e testimonianze relative agli Ebrei di Romania] vol. I, a cura di V. Eskenasy, București, 1995, p. 23, doc. 24.

⁸ *Izvoare*, cit. pp. 23–24, doc. 25.

⁹ M.A. Halevy, *Relațiile lui Ștefan cel Mare cu evreii* [I rapporti di Stefano il Grande con gli Ebrei], in *Omagiu d-lui dr. Ad. Stern cu ocazia celei de a 80-a aniversări a nașterii sale* [Omaggio al dr. Ad. Stern in occasione dell'ottantesimo anniversario della sua nascita] ("Sinai. Anuar de studii iudaice" [Sinai. Annuario di studi giudaici], II), București, 1929, p. 47, nora I. Cfr. poi *Documente și note privitoare la istoria evreilor din Țările Române (1476–1750)*, București, 1947, pp. 9–10.

¹⁰ Sulla contesa si veda G. Nemeth, A. Papo, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, "Ateneo Veneto", CLXXXIX, III serie, 1/II, 2002, pp. 17–59.

¹¹ Sulla controversa figura di Alvise Gritti ricca è la bibliografia: H. Kretschmayr, *Ludovico Gritti. Eine Monographie*, „Archiv für Österreichische Geschichte“, 83. Band, Wien 1897, pp. 15–16;

afferma che in Transilvania Ebrei, Greci e Italiani erano le tre etnie che svolgevano l'attività di cambiavalute. Essi possedevano denaro e oggetti di pregio.¹² Le memorie del Szerémi registrano inoltre che i nobili ungheresi rivoltosi contro il Gritti e la Porta ordinarono il 29 agosto 1534 di uccidere tra i seguaci del veneziano solo i Greci, i Turchi, gli Ebrei e non gli Ungheresi.¹³

Una significativa testimonianza ci proviene dal genovese Franco Sivori (ca 1560 – dopo il 1589), segretario particolare e maggior confidente di Petru Cercel, italianizzato in Pietro Orecchino (1545?–1589/1590), figlio di Pătrașcu il Buono, e discendente in linea diretta dall'antica casata dei Bassarabi, ritenuta fondatrice del principato di Valacchia. Orecchino ebbe intensi rapporti finanziari con gli Ebrei, che gli accordarono numerosi prestiti nel brevissimo periodo del suo principato (1583–1585), e che talora gli garantirono anche mediazione nei rapporti diplomatici.¹⁴

Scrivendo Sivori nel 1584 che i Valacchi non si impegnavano nei traffici mercantili, che erano perciò nelle mani di Ragusei, Greci, Ebrei e di qualche turco, i quali portavano nel principato dall'estero panni di lana, seta, brocardo, utilizzati per confezionare gli abiti degli uomini e delle donne di alto lignaggio che amavano vestire in modo sfarzoso.¹⁵

Anche uno dei principali teorici politici italiani del Cinquecento, autore dell'opera *Della ragion di stato* (Venezia, 1589), il piemontese Giovanni Botero (1540–1617),¹⁶ nelle sue *Relationi Universali* (Venezia, 1591–1596) ricordò il ruolo che gli Ebrei avevano nei traffici mercantili dei Principati. Egli osservò come gran parte delle attività commerciali, soprattutto in Moldavia, fossero gestite da Ebrei,

Gritti Lajos (1480–1534), in *Magyar Történeti Életrajzok*, vol. IX, Budapest 1901; voci *Gritti Luigi* e *Gritti stilate* da R. Cessi nell'*Enciclopedia italiana*, vol. XVII, Roma 1951, p. 977; A. Decei, *Aloisio Gritti în slujba sultanului Soliman Kanunî, după unele documente turcești inedite (1533–1534)*, in "Studii și materiale de istorie medie", VII, 1974, p. 105; C. Coco, *Alvise Gritti tra Veneti, Turchi e Ungheresi*, "Quaderni dell'Istituto di Iranistica, Uralo-Altistica e Caucasologia dell'Università Ca' Foscari di Venezia", 20, 1984, pp. 379–396; F. Szakaly, *Lodovico Gritti in Hungary 1529–1534: A Historical Insight into the Beginnings of Turco-Habsburgian Rivalry*, Budapest, 1995. F. Ciure, *Nuove fonti veneziane riguardanti la contesa per il trono dell'Ungheria tra Ferdinando d'Asburgo e Giovanni Zápolya (1526–1538)*, "Quaderni della Casa Romana", 3, 2004 [Studi di storia, di critica e di teoria letteraria raccolti e pubblicati da I.-A. Pop e C. Luca], Bucarest, 2004.

¹² *Izvoare*, cit., p. 28, doc. 30.

¹³ *Ibidem*, nota 2.

¹⁴ E. de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor* [Documenti relativi alla storia dei Romeni], București, 1887–1913, vol. IX, pp. 663–664, n. 107.

¹⁵ *Izvoare*, cit., p. 59, doc. 68. Cfr. poi R. Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, Bucarest, 1916, p. 159; Ș. Pascu, *Petru Cercel și Țara Românească la sfârșitul sec. al XVI-lea* [Pietro Orecchino e la Valacchia alla fine del secolo XVI], Cluj, 1944; C. Luca, *Petru Cercel – un domn umanist în Țara Românească* [Pietro Orecchino, un principe umanista nella Valacchia], București, 2000, p. 115 e nota 3.

¹⁶ L. Firpo, *Giovanni Botero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, vol. XIII, 1971, pp. 352–362.

assieme ad Armeni, Sassoni, Ungheresi e Ragusei. Granaglie e vino venivano spediti in Russia e Polonia, mentre i pellami lavorati, la cera, il miele, carne secca bovina, verdure e burro erano destinati a Costantinopoli. Vini come la malvasia di Candia, di cui il già visto Duca ebreo di Nasso deteneva il monopolio, venivano esportati in Germania e Polonia.¹⁷ Il tutto era assai fruttuoso per le casse principesche:

Le mercantie sono maneggiate (massime in Moldavia) da Armeni, Giudei, Sassoni, Ongheri, Ragugei e consistono in grani e vini, che si portano in Russia e Polonia, cuoi di vacche, schiavine, cere, mele, fiaschi di radici di teglia, stimate per la vaghezza delle vene, carni secche di bue, legumi, butirri per Costantinopoli. Vi passa il moscatello, ò malvagia di Candia per Polonia, e per Allemagna: onde il Prencipe cava grande entrata.¹⁸

Nicolae Iorga ipotizzò che gli Ebrei di cui parla Botero provenissero dalla Turchia.¹⁹ Lo stesso ricorda in relazione ai commerci descritti, che durante il principato di Pietro lo Zoppo (1574–1591) gli Ebrei polacchi giungevano numerosi in Moldavia per acquistare capi di bestiame che poi inviavano a Danzica e anche in Inghilterra. Essi allo stesso tempo importavano in Moldavia stoffe delle loro manifatture. Il principe per garantire gli interessi sul bestiame dei commercianti e della nobiltà locale vietò l'ingresso agli Ebrei di Polonia.²⁰

Pressoché coevo a quello di Botero è un passo della *Geografia cioè descrizione universale della terra* (Venezia, 1597–1598), del cartografo e astronomo padovano Giovanni Antonio Magini (1555–1617):

Habitano in Moldavia molti Armeni, Giudei, Ungheri e Ragugei, presso i quali e tutto 'l traffico.²¹

Significative testimonianze della presenza giudaica nei Principati danubiani provengono dai missionari inviati da Propaganda Fide, soprattutto minori conventuali, lungo il secolo XVII.²²

¹⁷ *Izvoare și mărturii referitoare la evreii din România*, vol. II/1, a cura di M. Spielmann, București, 1988, p. 197, doc. XXIII.

¹⁸ *Relazioni universali di Giovanni Botero benese*, Bergamo, Comin Ventura, 1596, p. 165.

¹⁹ N. Iorga, *Istoria românilor prin călători* [La storia dei Romeni attraverso i viaggiatori], București 1981, p. 188.

²⁰ Id., *Istoria Evreilor în Țările noastre* [La storia degli Ebrei nei nostri Paesi], in *Evreii din România în texte istoriografice. Antologie* [Gli Ebrei di Romania nei testi storiografici. Antologia], a cura di L. Benjamin, București, 2004, p. 589.

²¹ *Geografia cioè descrizione universale della terra partita in due volumi, nel Primo de quali si contengono gli otto libri della Geografia di Tolomeo, nuovamente con singolare studio rincontrati & corretti.. da Gio. Antonio Magini Padovano...dal latino nell'italiano tradotta dal R.D. Leonardo Cernoti Vinitiano*, Venetia, Gio Batt., Giorgio Galignani Fratelli, 1597–98, II, p. 197.

²² Sul tema rimandiamo a P. Tocănel, *Storia della Chiesa cattolica in Romania*, III/1–2: *Il vicariato apostolico e le missioni dei Frati minori conventuali in Moldavia*, Padova, 1960–65; B. Morariu, *La*

Del 14 ottobre del 1600 è una lettera da Costantinopoli²³ del francescano Eustachio Fontana indirizzata al Cardinale Cinzio Aldobrandini, cardinal nipote di Papa Clemente VIII, e relativa alla situazione politica e militare della Valacchia nonché ai rapporti fra il voivoda Michele il Bravo e gli Ottomani. Egli sottolineò l'atteggiamento sfavorevole degli Ebrei nei confronti del Principe di Valacchia. Il religioso scrisse che: "Tutti [in particolare egli si riferisce ai Polacchi e ai Moldavi ndr] sono contro i piani militari di Michele il Bravo, anche la popolazione, tutte le categorie sociali e perfino gli Ebrei".²⁴ Nel 1594 il voivoda Michele il Bravo (1558–1601) dispose una violenta repressione contro i creditori sia turchi sia ebrei insediatisi a sud del Danubio durante la sua campagna militare in Rumelia.

L'atteggiamento del grande voivoda non stupisca. Nel settembre del 1595 una fonte veneziana ci informa sulle discriminazioni cui furono sottoposti – con i Turchi e i Greci – i commercianti ebrei sudditi ottomani in Transilvania dal principe Sigismondo Báthory poco dopo l'accordo siglato con Michele il Bravo il 20 maggio di quell'anno.²⁵

Il frate minorita Bartolomeo Bassetti da Piancastagnaio, vicario del visitatore apostolico Pietro Diodato Bakšić, inviato nel 1639 da Urbano VIII in Moldavia,²⁶ in una relazione del 1644 in cui descrisse la Moldavia e i suoi abitanti, osservò che i traffici mercantili portavano nel principato molte ricchezze e determinavano una consistente circolazione di genti diverse. Autoctoni erano i Romeni, gli Ungheresi e i Sassoni. Poi vi erano Armeni, Bulgari, Italiani, Polacchi, Turchi ed Ebrei, anch'essi abbastanza numerosi, dediti alla mercatura e all'artigianato ma che conducevano un tipo di vita diversa da quella degli altri cittadini.²⁷

Il francescano di origine bosniaca Marco Bandini (Bandulović) (1593–1650),²⁸ divenuto successivamente arcivescovo di Bacău, noto per il *Codex*

missione dei frati minori Conventuali in Moldavia e Valacchia nel suo primo periodo (1623–1650), Roma 1962; T. Ferro, *I missionari cattolici in Moldavia. Studi storici e linguistici*, Cluj-Napoca, 2005.

²³ Fino al 1650 i prefetti della missione moldava risiedevano a Costantinopoli, nel loro centro di Pera. Successivamente si stabilirono in Moldavia.

²⁴ *Izvoare*, I, cit., p. 79, doc. 94.

²⁵ *Ibidem*, pp. 72–73, doc. 86. Cfr. poi P.P. Panaitescu, *Mihai Viteazul* [Michele il Bravo], București, 1936, pp. 114–115.

²⁶ *Călători străini despre Țările Române*, a cura di M. Holban, vol. VII, București, 1980, p. 42.

²⁷ *Izvoare*, II/1, cit., p. 213, doc. XLII. Cfr. G. Călinescu, *Altre notizie sui missionari cattolici italiani nella Moldavia nei sec. XVII e XVIII*, "Diplomatarium italicum", IV, 1939, p. 353, n. XV. Su Bakšić e la sua missione in Valacchia si veda A. Cioeștan, *Catolicismul în Țara Românească în relatări edite și inedite ale arhiepiscopului de Sofia Petru Bogdan Bakšić (1663, 1668, 1670)* [Il cattolicesimo nella Valacchia in relazioni edite e inedite dell'arcivescovo di Sofia Pietro Bogdan Bakšić], "Revista Istorică", 1–2, 2007, pp. 61–90.

²⁸ Su Bandini si vedano: *Călători străini*, cit., a cura di M. Holban, vol. V, București, 1973, pp. 293–298; A. Veress, *Scrisorile misionarului Bandini din Moldova (1644–1650)* [Le lettere del missionario Bandini dalla Moldavia], "Academia Română. Memoriile secțiunii istorice", III/VI, 13, București 1926, pp. 333–397; I.G. Tôth, *A missziós faházból az érseki trónra. Marco Bandini bosnyák*

Bandinus (1646)²⁹ resoconto della sua visita apostolica in cui descrisse lo stato, gli usi e i costumi dei romano-cattolici in Moldavia (ridotti all'epoca a 5 447 fedeli, distribuiti in 42 villaggi per un totale di 1 122 famiglie "in maggioranza ungheresi"), durante i suoi viaggi per conto di Propaganda Fide desiderò essere ricevuto dal principe Vasile Lupu per chiedergli aiuti finanziari allo scopo di ristrutturare le chiese cattoliche del principato moldavo e mantenere i missionari che vivevano in condizioni poverissime. In una relazione da Iași del 21 ottobre 1644 dichiarò che per incontrare Lupu serviva la mediazione del medico ebreo del voivoda, identificato con tale dottor Cohen, intimo del principe.³⁰

Il veneziano Giovanni Battista Ballarin, Gran cancelliere del Bailaggio della Repubblica Veneta a Costantinopoli, perciò altissimo funzionario della diplomazia della Serenissima³¹ in una delle sue sedi più prestigiose (chi aveva ricoperto la carica di Bailo talora veniva poi eletto al dogado), in un rapporto inviato al Doge Domenico Contarini il 27 maggio 1666 da Costantinopoli, riferiva della sostituzione del principe di Moldavia Gheorghe Duca con Iliăș Alexandru, e che questi per l'ottenimento del trono aveva avuto crediti anche dagli Ebrei di Costantinopoli che prestarono ad un tasso di interesse del 50%.³²

Nella nota *Compendiosa, e General relatione dello Stato delle Missioni fatta alla Santità di Nostro Signore l'Anno 1677 da Mons. Urbano Cerri, segretario della Sacra Congregazione de Propaganda fide*,³³ si menziona la presenza degli Ebrei in Valacchia, a Bucarest. Affermò Mons. Cerri che si trovavano dei ricchi ebrei provenienti dalla Turchia, giunti con quelli provenienti dall'Oriente, cioè dal Levante ottomano. La posizione di Bucarest, prossima alle arterie economiche dell'Impero ottomano, giustifica la presenza dei levantini sefarditi, anche se sin dal 1550 circa va segnalata la presenza di ashkenaziti polacchi.³⁴

ferences miszionárius levelei a hódoltságáról, "Ezredforduló-, századforduló-, hetvenedik évforduló", Ünnepi tanulmányok Zimányi Vera tiszteletére. Szerk. J. Újváry Zsuzsa. Piliscsaba 2001, pp. 164–227; B. Morariu, *La missione dei frati minori Conventuali in Moldavia e Valacchia nel suo primo periodo (1623–1650)*, Roma, 1962; A. Coșa, *In Memoriam. Arhiepiscopul Marco Bandini*, "Biserica și Viața", serie nouă, nr. 70, iunie, Bacău, 2001.

²⁹ M. Bandini, *Codex. Vizitarea generală a tuturor Bisericilor Catolice de rit roman din Provincia Moldova, 1646–1648* [Codex. La visita generale di tutte le chiese cattoliche di rito romano della Provincia moldava] a cura di T. Diaconescu, Iași, 2006; V.A. Urechia, *Codex Bandinus. Memoria asupra scrierii lui Bandinus de la 1646* [Codex Bandinus. Memoria sugli scritti di Bandino del 1646], "Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice", a 2-a serie, 16, 1895.

³⁰ *Izvoare*, I, cit., p. 110, doc. 133.

³¹ M.P. Pedani, *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, "EJOS", V, 2002, n. 4, p. 44.

³² *Izvoare*, II/1, cit., p. 221, doc. LV.

³³ Sulla missione di Cerri rimandiamo a J. Bernard, *L'organisation centrale de la propagation de la foi en 1678, d'après le rapport d'Urbano Cerri au pape Innocent XI*, "Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft", 22, 1966, pp. 16–31.

³⁴ *Izvoare*, II/1, cit., p. 226, doc. LXII.

Di un altro francescano missionario, Antonio Angelini da Campi,³⁵ è una relazione da Iași del 12 giugno 1682, in cui si attesta la presenza ebraica nella capitale moldava. Il frate scrisse che vi erano molti Turchi, Tartari, Greci, ed Ebrei tanto da apparire una città della Pentapoli. Costoro però vivevano senza regole e costrizioni, osservò il frate.³⁶

Proseguiamo la nostra rassegna con la testimonianza del fiorentino Antonio Maria del Chiaro, segretario del principe di Valacchia Costantin Brâncoveanu (1654–1714) e autore della *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia, con la descrizione del paese, natura, costumi, riti e religioni degli abitanti* (Venezia, 1718). Del Chiaro, già Davide Taglia, figlio di un mercante ebreo di nome Simone, nacque nel 1669, fu battezzato a 14 anni e assunse il cognome del padrino, Leon Battista del Chiaro. Studiò anatomia, medicina e discipline umanistiche. Quattro anni dopo la tragica morte di Brâncoveanu, del Chiaro, che fu al servizio anche dei voivoda Ștefan Cantacuzino e Nicolae Mavrocordat (1680–1730), scrisse il 20 aprile 1718³⁷ da Bucarest circa i provvedimenti adottati dal Cantacuzino per far dimenticare alla popolazione il ruolo da lui avuto nella detronizzazione dello zio Brâncoveanu. Per esempio abbassò le tasse e ordinò la distruzione della sinagoga sefardita (probabilmente un oratorio) di Bucarest anche se si trovava in una zona non centrale della città, vietando che gli Ebrei della città si trovassero a pregare assieme e contravvenendo in tal modo al clima di tolleranza che vigeva nel principato di Valacchia. Ricordiamo che una prima organizzazione degli Ebrei spagnoli di Bucarest risaliva al 1714 e che fu ridefinita dopo questi fatti nel 1730.³⁸

Sempre del Chiaro nella sua nota *Istoria* descrisse le abitudini delle molte famiglie di Ebrei che vivevano in Valacchia. Essi usavano, oltre a quella romena, la parlata tedesca (probabilmente yiddish) e il polacco, e da ciò deduciamo come il fiorentino si riferisse propriamente ad ebrei ashkenaziti. Potevano indossare abiti solo di colore nero o viola scuro e non pantofole di colore giallo, rosso o nero (ciò con evidente finalità differenziante sul piano sociale come avveniva in Occidente).³⁹

Concludiamo con una preziosa testimonianza da Livorno del settembre 1731 del già citato medico e diplomatico di origine marrana Daniel De Fonseca (1672–1733), appartenente a una famiglia ebraica di origine portoghese convertita al cristianesimo. Egli fece ritorno alla fede dei padri a Costantinopoli dove guadagnò i favori della corte ottomana e dell'ambasciatore di Francia di cui divenne medico. Nel 1719 passò a Bucarest, dove divenne medico e consigliere del voivoda Mavrocordat, rimanendovi fino al 1724. Successivamente fu medico del Sultano

³⁵ Il p. Angelini si occupò anche della minoranza *csángói* nei territori moldavi. Cfr *Moldvai Csango-Magyar Okmánytar (1467–1706)*, a cura di B. Kálman, vol. I, Budapest, 1989, II, p. 572.

³⁶ *Izvoare*, I, cit., pp. 136–37, doc. 165.

³⁷ *Izvoare*, II/1, cit., pp. 22–23, doc. 33.

³⁸ *Ibidem*, p. 23, nota 4.

³⁹ *Ibidem*, p. 32, doc. 46.

Ahmed III e alla morte di questi, nel 1730, si trasferì prima in Toscana e poi a Parigi.⁴⁰ Il De Fonseca, rivolgendosi all'abate Jean Paul Bignon, direttore della Biblioteca Reale di Parigi, scrisse che in tutto il Levante non esisteva una raccolta di manoscritti ricca come quella del voivoda di Valacchia, ridotta però in disordine dopo la morte del Mavrocordat.⁴¹ Sappiamo che la Biblioteca del principe Nicolae Mavrocordat, grazie all'influsso del De Fonseca, vantava opere di argomento ebraico, come l'*Itinerarium* del viaggiatore ebreo medievale Beniamino da Tudela, l'*Epitome gramaticae hebraeae* dell'orientalista tedesco Johannes Buxtorf o il *Lexicon novum Hebraeo-Latinum* dell'erudito olandese Johannes Leusden, con annotazioni autografe attribuite al De Fonseca. Questi volumi sono poi confluiti nel fondo di libri rari della Biblioteca dell'Accademia Romana.⁴²

3

Il quadro delineato dalle testimonianze evidenzia una serie di dinamiche proprie dell'ebraismo nello spazio romeno. Anzitutto la presenza di due flussi principali di immigrazione: quello sefardita legato alla presenza ottomana, presente soprattutto in Valacchia, a Bucarest e nei centri commerciali e portuali, giunto da Costantinopoli, da Salonicco e dall'area mediterranea; quello ashkenazita, fortemente presente in Moldavia e a nord dell'arco carpatico, iniziato nel Medioevo e consolidatosi a causa degli eventi politici e militari verificatisi nel vicino regno di Polonia. Ricordiamo fra gli anni Trenta e Sessanta del secolo XVIII le ripetute rivolte dei ribelli *haidamack* con attacchi e massacri compiuti in Volinia e Podolia contro gli Ebrei e la nobiltà polacca. Anche a seguito delle mutate condizioni della Galizia dopo la Prima spartizione della

⁴⁰ Su De Fonseca si vedano le voci corrispondenti in *Jewish Encyclopedia*, New York-London, 1903, vol. V, p. 429 (autore: E. Schwarzfeld); *Encyclopaedia Judaica*, vol. VI, New York, 1971, col. 1414 (autore: A. Haim); E. Carmoly, *Histoire des Médecins Juifs, Anciens et Modernes*, Bruxelles, 1844, pp. 188-189; V. Mihordea, *Un agent politic al țărilor noastre: Daniel Fonseca*, "Revista Istorică", XXIX, 1-6, 1943, pp. 93-131; A. de Silva Carvalho, *Daniel de Fonseca, juif portugais: célèbre médecin et politicien à Constantinople*, in *Festschrift zum 80. Geburtstag Max Neuburgers*, Hrsg. von E. Berghoff, Wien, 1948, pp. 75-80; M.A. Halevy, *Médecins juifs d'origine ispano-portugaise dans les pays roumains*, "Revue d'histoire de la médecine hébraïque", 35, 1957, pp. 21-30; A. Pippidi, *Mysticisme et rationalisme au Phanar: le cas de Daniel Fonseca*, in Id., *Hommes et idées dans le Sud-est européen à l'aube de l'âge moderne*, Bucarest-Paris, 1980, pp. 237-252.

⁴¹ *Izvoare*, II/1, cit., pp. 60-61, doc. 83.

⁴² *Ibidem*, p. 61 nota 6. Sulla presenza della cultura ebraica sefardita nelle terre romene fra secolo XVIII e prima metà di quello successivo si veda E.B. Denize, *Sephardic Culture in the Romanian Countries (1700-1821)*, "Schrut. Jewish Problems in the USSR and Eastern Europe", vol. 16, 1993, pp. 105-115. Sulla formazione umanistica del Mavrocordat cfr. inoltre P. Cernovodeanu, *The Jewish Humanist Thomas de Pinedo and his Place in the Conscience of the Romanian People*, in *The Jewish in the Romanian History. Papers from the International Symposium (Bucharest, Sept. 30-Oct. 4, 1996)*, ed. I. Stanciu, București, 2000.

Polonia (5 agosto 1772), una grande massa di Ebrei orientali si stabilì in Moldavia. Nelle aree agricole essi divennero presto affittuari di terreni. Si consolidò in tal modo anche nei Principati, come nel resto dell'Europa, orientale il ruolo ebraico nella intermediazione fra città e campagna, grazie soprattutto al ruolo assunto nel monopolio dei commerci e nel prestito. Gli Ebrei dunque ebbero senza dubbio una funzione di consolidamento dell'organizzazione sociale dei Principati danubiani gettando le basi per la formazione di quella classe media imprenditoriale che si affermerà nell'età contemporanea e nel Regno di Romania.

Rimarchevole fu il ruolo degli Ebrei come funzionari di corte, intermediari del voivoda, finanziatori di disegni politici e aspirazioni dinastiche. Essi li possiamo associare agli ebrei di corte, gli *Hoffjuden* che si affermarono per due secoli dalla metà del Cinquecento – in una fase politica travagliatissima per l'Europa – segnando il tal modo il culmine dell'influenza ebraica nei primi secoli dell'Europa moderna. Essi potevano risultare al servizio di più Stati, determinando in tal modo un vero e proprio sistema di interessi e relazioni, il cui centro si collocava nell'Impero o presso la Sublime Porta, con un'estensione presso i paesi sottoposti alla loro influenza. Il ruolo e il peso finanziario degli ebrei di corte diede loro la possibilità di influenzare il corso degli affari diplomatici.

Dai documenti citati si comprende come anche per i Principati, nonostante il diffuso sentimento di discriminazione che aumenterà notevolmente fra Otto e Novecento, l'insediamento ebraico sia stato condizionato da fattori economici propri dell'età del mercantilismo, che nell'Europa occidentale, soprattutto nelle città dell'Olanda e della Germania settentrionale, assunse una valenza sociale e politica di straordinaria portata per la nascita della modernità. Per l'Europa sud-orientale va sottolineato il consistente ruolo acquistato dai sefarditi levantini nell'area balcanica dalla metà del Cinquecento, che indusse le autorità locali a concedere privilegi e particolari esenzioni a quanti di loro vantavano aderenze e contatti con le autorità ottomane. Il Senato di Venezia nel 1541 permise agli Ebrei "levantini", sudditi ottomani, il permesso di stabilirsi per periodi limitati, presumibilmente insieme alle proprie famiglie, accanto alla piccola comunità ebraica "todesca" che già risiedeva nel ghetto lagunare. Tale risoluzione fu assunta proprio perché, recita la delibera senatoria, "le mercanzie della Romania alta et bassa [vale a dire dell'intera regione balcanica ndr] erano deviate da questa città essendo per la maggior parte in mano di hebrei levantini".⁴³ Per secoli le navi veneziane avevano dominato le rotte marine verso Costantinopoli e il Mar Nero, o verso Cipro, Creta e l'Egitto. In passato il commercio di Venezia con i Balcani si era svolto per nave su rotte che circumnavigavano il Peloponneso. Dirottare su Spalato e Sarajevo i traffici verso Costantinopoli e Salonicco significò capovolgere la secolare strategia commerciale della Serenissima, ma la repubblica non aveva

⁴³ Cit. in J.I. Israel, *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna*, Bologna, 1991, pp. 64-65.

scelta. Oltre alla egemonia turca sui mari, in quel periodo flotte straniere, in particolare inglesi, si stavano rapidamente sostituendo alle navi veneziane sulle rotte marine del Mediterraneo orientale, e l'oligarchia di Venezia ritirava i propri capitali. Se Venezia non avesse accolto gli Ebrei balcanici, lo avrebbero fatto gli altri Stati italiani.

Grazie alla straordinaria mobilità sefardita e alla solida stanzialità ashkenazita vennero così a crearsi nuovi flussi economici tra l'Europa centrale, il Mediterraneo orientale e quello occidentale, incrementati dal ruolo imprenditoriale, lungo le vie terrestri e marittime, assunto dagli Ebrei nello scacchiere ottomano.⁴⁴ Lo storico francese Fernand Braudel, riferendosi alla storia sefardita, e in particolare alla vicenda dei marrani, i *conversos* tornati progressivamente in seno al giudaismo, parlò di "une immense histoire à saisir sur le plan du monde".⁴⁵ Il tratto di universalità che lo storico francese colse nella vicenda degli Ebrei spagnoli e portoghesi, connaturato nella storia di tutto il popolo d'Israele,⁴⁶ lo possiamo ritrovare in alcune delle personalità di spicco citate nei documenti esaminati, come il Duca di Nasso o il de Fonseca.

Inoltre la condizione mobile delle singole esistenze rese gli Ebrei veicolo privilegiato di informazioni nella società del tempo, portatori di notizie e perciò detentori di conoscenze. Lo stesso va osservato per i medici ebrei, figure ricorrenti alle corti dei voivoda come a quella di Costantinopoli. Il medico ebreo, la cui scienza era aconfessionale, ricopriva un ruolo generalmente accettato anche in ambiente cristiano e diveniva autentico ponte di contatto fra mondi sociali e

⁴⁴ Il fenomeno si innervava su un quadro economico e sociale storicamente preesistente: quello del sistema geopolitico di Roma, del Commonwealth bizantino e successivamente ottomano. Cfr. E. Ashtor, *The Jews and the Mediterranean Economy, 10th–15th Centuries*, London, 1980. Va inoltre sottolineato che nel corso del Cinquecento la politica liberale degli Ottomani permise agli ebrei l'esercizio del commercio marittimo, assicurando difesa e protezione lungo le rotte da loro percorse (prima gli ebrei si appoggiavano ad armatori non ebrei). Ben presto la concessione si estese ben oltre l'ambito turco per arrivare al Nuovo Mondo. Cfr. sul tema B. Arbel, *Venice and the Jewish Merchants of Istanbul in the Sixteenth Century*, in *The Mediterranean and the Jew. Banking, Finance and International Trade, XVth–XVIIIth centuries*, a cura di A. Toaff – S. Schwarzfuchs, Ramat Gan 1989, pp. 39–56.

⁴⁵ F. Braudel – R. Romano, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne (1547–1611)*, Paris, 1951, p. 18.

⁴⁶ L'arrivo dei sefarditi nel corso del Cinque-Seicento produsse in tutto il bacino mediterraneo come nell'Europa continentale notevoli cambiamenti demografici. Nel corso del Seicento che alcune comunità dell'Impero come Vienna e Francoforte si ridimensionarono, altre come Praga e Roma mantennero o superarono i 5 000. Amsterdam sfiorò le 8 000. Livorno nel volgere di poche generazioni giunse a contare 3 000 abitanti. Sulle coste mediterranee grosse comunità erano insediate in Africa nord-orientale (in Barberia) e nell'Egeo. Tunisi, Algeri, rispettivamente, o quella di Salonicco superavano abbondantemente le 5 000 persone (J.I. Israel, *op. cit.*, pp. 204–205.). Si calcola che la popolazione ebraica euro-mediterranea complessiva (sefardita e ashkenazita, considerando le due famiglie diasporiche principali) in quegli anni andasse dalle 500 alle 700 mila unità (*Ibidem*, p. 211).

religiosi distinti. L'esercizio della medicina fu l'unica delle arti liberali permessa agli Ebrei e la più necessaria, mentre quella di banchiere si circondava di un alone peccaminoso che la rendeva invisa alla maggior parte del popolo.

Attorno stava però il resto della società ebraica, formata da anonimi commercianti e artigiani, un mondo quotidiano con proprie abitudini di vita – registrate dalle nostre fonti – che attende per lo spazio romeno in età medievale e moderna di essere maggiormente studiato nei suoi molteplici aspetti: la famiglia, l'insediamento sul territorio, la vita culturale, sociale e religiosa, le istituzioni.⁴⁷

⁴⁷ L. Rotman, *A Scholarly Urgency: the Social History of Romanian Jewry*, in *Emancipation from Within: Jewish Spirituality during the 19th and 20th Century* (International Seminar, Bucharest, April 12–13, 2002), "Studia Hebraica", 2, 2002, pp. 21–29.